Intervista a Donato Squara, direttore di Città Studi Biella

di Umberto Buratti, Enrica Carminati e Serena Facello

Dott. Squara, Lei è il direttore di una struttura – "Città Studi" – che è sede di un'Università e agenzia per la formazione professionale, accreditata anche ad erogare formazione agli apprendisti. Avete, dunque, un osservatorio privilegiato sull'utilizzo di questo strumento nel territorio biellese. Quanti apprendisti avete formato in questi anni? In che settori? Avete rilevato soddisfazione da parte delle imprese?

Città Studi opera nel campo della formazione professionale sin dal 1985. Nell'area specifica dell'apprendistato ha iniziato la sua attività nel 2002, ed ha seguito il percorso formativo, dapprima in collaborazione con altri soggetti e poi in modo autonomo, di circa 2.000 apprendisti.
È interessante evidenziare che questa tipologia di lavoratori si caratterizza per un *turn-over* sensibilmente elevato: i ragazzi entrano nel mondo del lavoro e "sperimentano" diverse mansioni, per cui non è insolito ritrovare gli stessi ragazzi in percorsi formativi diversi a seguito di assunzioni presso aziende di settori differenti. In alcuni casi il fenomeno è certamente collegato alla mancata trasformazione del contratto, al termine del periodo di apprendistato, ma esso rappresenta di certo anche un segnale dello smarrimento che vive da anni questa generazione di giovani.
Ciò che si rileva nel tempo, inoltre, è un graduale ma inarrestabile spostamento dell'interesse dai settori produttivi, in particolare il tessile, che fino a qualche anno fa costituiva il principale sbocco lavorativo per i Biellesi, ai settori delle aree commerciali e dei servizi che hanno esercitato sui giovani una forte attrattiva. Dopo un discreto avvio anche da parte delle richieste provenienti dal settore tessile, caratteristico del distretto industriale biellese, infatti, i numeri per tale comparto sono scesi drasticamente sino ad essere marginali, effetto di una crisi molto profonda che ha messo sul mercato notevole quantità di manodopera specializzata, che peraltro non è riuscita sinora a ricollocarsi se non grazie ad una riqualificazione delle proprie competenze professionali.
In merito alla soddisfazione delle imprese devo dire che queste, in generale, hanno vissuto la formazione in apprendistato come "imposta" e "forzata", non in grado di soddisfare le loro reali esigenze formative e pertanto svolgendo anche i ruoli loro assegnati dalla normativa, per quanto riguarda ad esempio la figura del tutor aziendale, in maniera distratta e poco efficace. Questo stato di "scontentezza" è stato anche maggiormente acuito dall'atteggiamento di alcune agenzie formative, che hanno cavalcato l'apprendistato più con uno spirito "business oriented" che non come una attività di vero servizio agli allievi ed alle imprese, pur con le difficoltà e incongruenze imposte dall'apparato, sia organizzative che didattiche, che si sono dovute e si debbono tuttora affrontare.

Il biellese è uno dei più importanti distretti del tessile in Italia, conosciuto per la qualità dei prodotti e per la professionalità della manodopera. La formazione professionale ha ancora un ruolo strategico per l'occupazione? Com'è cambiata in questi ultimi trent'anni?

Oggi assistiamo al noto paradosso per cui le aziende, da una parte, cercano tecnici preparati e competenti da assumere e, dall'altra, non trovano giovani interessati a ciò.
Il tessile non è esente da questo fenomeno, anzi, forse lo vive con maggiore drammaticità, in quanto l'etichetta di settore maturo e squassato da una profonda crisi economica e strutturale ha inciso molto negativamente sull'orientamento dei giovani e delle famiglie , che preferiscono optare per settori apparentemente più sicuri e remunerativi.
A ciò si aggiunge una "licealizzazione" degli Istituti Tecnici Industriali che ha innalzato l'entrata in ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, provocando anche un impoverimento dell'offerta formativa degli Istituti Professionali. La Formazione Professionale, "cenerentola" tra queste due istituzioni, soffre anch'essa di questa carenza di aspirazioni da parte dei giovani, se si escludono ragazzi provenienti dal mondo extracomunitario, che paiono aver ereditato la volontà di investire il loro futuro in attività manuali e pratiche.
È finito il tempo in cui si dovevano organizzare selezioni per limitare il numero dei partecipanti ai corsi: i corsi rivolti a professionalità da inserirsi nell'ambito dell'industria manifatturiera offrono meno "appeal" rispetto a quelli per il settore dei servizi, nonostante i primi assicurino una buona offerta di lavoro. Tuttavia, proprio per questa situazione contingente, la Formazione Professionale può svolgere ancora un ruolo strategico e trainante per l'occupazione, ma ha bisogno di meno burocrazia e di più certezze, derivanti sia da un quadro di riferimento che stabilisca con precisione ruoli e integrazioni con il mondo dell'educazione scolastica, sia dal poter contare su di una offerta formativa stabile nel tempo e non soggetta a transitori non prevedibili, che impediscono di orientare le famiglie in scelte consapevoli e attuate secondo tempistiche uniformi a quelle proprie delle altre istituzioni scolastiche. Negli ultimi anni infatti si è assistito ad un proliferare di norme, vincoli e procedure che, sotto l'egida di un accreditamento regionale validato e tutelante, ha posto in secondo piano il contenuto dell'intervento formativo e delle reali competenze in uscita acquisite rispetto ad adempimenti puramente formali e amministrativi, introducendo procedure che, seppure informatizzate, hanno appesantito notevolmente il modo di operare delle agenzie formative.
Oggi siamo però ad una resa dei conti: la scarsità di risorse economiche e le nuove priorità negli interventi regionali potrebbero in realtà sanare situazioni incrostate, facendo emergere davvero il merito rispetto al mantenimento di storici privilegi anche all'interno del sistema della formazione professionale.

Città Studi è anche una sede universitaria. Quando è nata l'università a Biella? Che legame ha con il territorio?

Il primo corso universitario gestito a Biella in Città Studi è stato avviato nell'anno accademico 1988/89 con il Politecnico di Torino. Tale corso era denominato "Scuola Diretta a Fini Speciali per l'industria tessile" ed ha rappresentato l'inizio dell'avventura di collaborazione con il mondo accademico da parte di Città Studi, con l'intento di portare a Biella dei corsi universitari utili allo sviluppo del territorio ed all'occupazione dei suoi giovani.
Per quanto riguarda l'attuale legame con il territorio è corretto proporre diversi approcci interpretativi.
Da un punto di vista formale Città Studi raggruppa all'interno del suo "board" tutte le principali realtà politiche economiche e sociali della Provincia di Biella. Ciò che viene deliberato al proprio interno rappresenta, quindi, un estratto della volontà condivisa del territorio di attuare precise politiche formative e di sviluppo, in grado di aiutare a superare situazione di crisi e di carenza rispetto ad indici di medie nazionali, quali ad esempio il livello di scolarizzazione, soprattutto nelle fasce dell'alta formazione.
Da un punto di vista sostanziale va dato atto alla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, socio di maggioranza assoluta della Società, di forte determinazione nel cercare di realizzare gli obiettivi statutari istituzionali, buttando, come si suol dire, "il cuore oltre all'ostacolo" in un momento di forti difficoltà e carenza di risorse anche da parte del sistema bancario nazionale, sostenuta dalla

ferrea convinzione che la formazione sia il più proficuo investimento per lo sviluppo reale di un territorio, tenendo ferma la barra verso una rotta che vede nell'università, nella ricerca e nell'internazionalizzazione la ricetta per un migliore futuro del Biellese.
Infine, il sistema economico produttivo locale a volte nicchia nell'aderire chiaramente a determinate scelte di programma, probabilmente perché timoroso nell'introdurre nuove forze lavoro con maggiore cultura e versatilità ma minore esperienza tecnica e pratica ed un costo del lavoro più alto, o forse perché, in un momento di difficoltà e crisi anche delle stesse rappresentanze associative, vedono nell'ambito della formazione dei lavoratori e delle imprese un'occasione propizia di mercato da sfruttare in modo autonomo ed autoreferenziale.
Il punto fermo su cui il territorio biellese sta stringendo le fila è quello di riacquisire, dopo la scelta del Politecnico di Torino di tagliare i corsi avviati nelle sedi decentrate come Biella, il corso di laurea triennale in *Textile Engineering*, tenuto in lingua inglese, ritenuto all'unanimità vera base su cui costruire una nuova immagine non solo del tessile locale ma del "Made in Italy" del settore tessile abbigliamento nazionale.

Già dal 2003 è consentito conseguire titoli di studio universitari con l'apprendistato. Avete mai attuato sperimentazioni in tal senso? Pensate di farlo?

Città Studi non ha mai avviato sinora sperimentazioni nell'ambito dell'apprendistato di terzo livello, complice anche un sistema produttivo di piccole e medie imprese nel passato poco propenso ad attivare simili esperienze, o comunque con numeri estremamente limitati e tali da non garantire una sostenibilità concreta dell'iniziativa.
Mi auguro vivamente che oggi invece, considerati i nuovi scenari che si pongono di fronte alle imprese e la crescente necessità di perseguire percorsi di innovazione a tutti i livelli, tecnologico, organizzativo, produttivo, si possa lanciare un progetto importante su questo tema. I numeri e le credenziali per farlo Città Studi li ha ed il sistema produttivo è probabilmente ora in grado di recepirlo e condividerlo. Occorrerà scegliere la giusta squadra per farlo. Sono sicuro che, con il supporto e l'aiuto di Associazioni qualificate come ADAPT, potremo ottenere ottimi risultati.

Umberto Buratti, Enrica Carminati, Serena Facello
Adapt Research Fellows